

LAVORO_ECONOMIA

Torino, operai tedorori sul percorso della fiaccola

Ci saranno anche gli operai delle aziende in crisi a manifestare lungo il percorso della fiaccola olimpica nel Canavese e a Torino, senza tuttavia bloccarne il passaggio. Due operai della Diebold di Ivrea e della Tecumseh di Mirafiori saranno tedorori. A manifestare saranno anche i cassintegrati di Mirafiori, gli operai della Sandretto e della Federal Mogul.

Vertenza Aeg, Electrolux delocalizza in Italia

In seguito ai massicci scioperi nello stabilimento dell'Aeg a Norimberga, dopo l'annuncio della chiusura entro la fine del 2007, la Electrolux ha deciso di accelerare il trasferimento della produzione in Italia. Al momento, a beneficiare di un aumento degli ordini saranno gli stabilimenti di Solaro e Porcia (Pordenone). A medio termine, tuttavia, dovrebbe approfittare della delocalizzazione soprattutto la Polonia.

Chimica, stop il 10 marzo. «Serve un piano nazionale»

Sciopero dei 220 mila lavoratori chimici il prossimo 10 marzo. Lo ha annunciato il segretario generale della Filcem Cgil Alberto Morselli, anche a nome dei segretari generali di Femca-Cisl e Uilcem-Uil. «Costruire un piano nazionale per il rilancio della chimica nel nostro paese non è più rinviabile, pena la decadenza del settore», ha spiegato Morselli.

Pensioni, "una bufala l'aumento ad 800 euro"

Per la segretaria confederale Cgil Morena Piccinini il presidente del Consiglio «dopo aver preso in giro i pensionati con la promessa non mantenuta di aumentare la pensione minima a 516 euro al mese - provvedimento di cui hanno beneficiato una parte esigua di pensionati - ieri ha annunciato una nuova bufala: l'aumento del trattamento pensionistico minimo a 800 euro al mese».

Formazione professionale, mille licenziati in Sardegna

«La decisione del Cesfop, il coordinamento degli enti di formazione sardi, di avviare la procedura di licenziamento collettivo di circa mille lavoratori della formazione professionale è irresponsabile. La Regione rispetti gli accordi e fornisca un progetto chiaro di riforma». Lo chiede la Cgil sarda in merito alla crisi del settore della formazione professionale.

Gm -3% dopo il no dei sindacati a nuovi tagli

Ieri la General Motors ha invertito la rotta a Wall Street cedendo il 3%, dopo il rifiuto dei sindacati di aprire un tavolo di trattative per tagliare ancora i costi. «Non c'è alcun piano da parte nostra per giungere a nuove concessioni oltre a quelle già pianificate», ha precisato Ron Gettelinger, direttore generale della Uaw, il potente sindacato del settore auto.

Il leader della Fiom apre il congresso: per il sindacato non esistono governi amici

Rinaldini: il patto sociale «non è riproponibile»

segue dalla prima

di **Fabio Sebastiani**

Montesilvano [nostro inviato]

Non sono stati forse gli imprenditori a "interpretare" l'inflazione programmata come una riduzione sistematica dei salari? Non sono stati forse gli imprenditori ad utilizzare la moderazione salariale per scorribande in borsa e privatizzazioni di tutti i tipi? Non sono stati forse gli imprenditori a puntare a testa bassa contro il contratto nazionale pretendendo di ridurre il sindacato a un mero soggetto collaborativo? E oggi cosa vuol fare la Cgil, tornare ad essere una autorità salariale che rivendica «incrementi reali delle retribuzioni» oppure seguire quell'achina?

E' il senso della tesi 8°, sulla contrattazione, presentata dallo stesso Rinaldini insieme a quella sulla democrazia. Formulata in questo modo, però, irrompe direttamente nel congresso nazionale della Cgil di Rimini, con una forza che va ben oltre quel 15% raccolto tra lavoratori. Ai rapporti con la Cgil, e al XV congresso, il segretario della Fiom dedica ben cinque pagine della sua relazione, a partire da quell'idea di sindacato dell'industria, o sindacato di filiera produttiva, di cui si è sempre parlato ma su cui si è poco agito. E' uno snodo centrale del ragionamento, perché contiene il punto sui due livelli contrattuali, e quindi sulla difesa del contratto nazionale, e anche i rapporti tra sindacato confederale e singole categorie.

Nel vivo del conflitto sociale, il sindacato confederale tenta una sintesi oppure detta la linea e basta? La risposta a questa domanda nella prospettiva della neo-concertazione non sembra così scontata. Quale bilanciamento troverà il patto neo-concertativo tra contrattazione nazionale e contrattazione aziendale. «Se le cose che ho detto hanno un senso - sottolinea Rinaldini - è evidente che qualsiasi ragionamento sulla progettazione del paese (lo slogan del congresso Cgil, ndr) a partire dal lavoro per un'organizzazione sindacale non può che partire dai luoghi dove si

esercita la prestazione lavorativa e quindi dalla contrattazione».

Gli imprenditori vogliono passare da lì, come ha dimostrato ultimamente la vicenda del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, per dettare quelle «condizioni unilaterali» su orari e salari, unica ipotesi allo studio per la ripresa della competitività.

Nessuna intenzione di creare un'area programmatica o simili. «La conclusione dell'asse Cgil sarà unitaria». Ma servono regole per garantire il rispetto della democrazia interna, secondo il principio «una testa, un voto»

Al congresso Rinaldini promette un gioco trasparente, però. Cioè, nessuna intenzione di creare un'area programmatica o simili. La conclusione sarà unitaria. Certo, sul come sono state trattate le Tesi alternative nel corso del voto nei luoghi di lavoro non traslascia alcune critiche. E per il futuro fa una pro-

posta: «Serve una norma regolamentare precisa per i futuri congressi: si definisca un tempo di 3 settimane per lo svolgimento delle assemblee e successivamente due/tre giornate dove tutti gli iscritti nei luoghi di lavoro e nel territorio possano esprimersi a voto segreto su documenti e delegati». Letta fuori dal sindacato vuol dire che la democrazia non è un optional nella vita interna del sindacato e se le urne per le votazioni sono state lasciate troppo tempo aperte questo può aver lasciato spazio a una «gestione» eccessiva del voto da parte dell'apparato sindacale.

Ma Rinaldini si spinge anche oltre, fino alla critica del documento del 12, che ha agito «da corto circuito» nel confronto interno, e richiamando il rispetto del criterio di «una testa un voto». Solo in questo modo, infatti, si sarebbe potuto valutare serenamente il successo delle Tesi alternative su democrazia e contrattazione oltre il mero confine della Fiom. Ma ciò non è avvenuto. Tanto per fare un esempio, in Fisac, la categoria dei bancari, a tutt'oggi non è ancora possibile sapere la percen-

tuale esatta dei voti.

La chiusura dell'accordo con Federmecanica dà a Rinaldini il carburante giusto per guardare con ottimismo ai rapporti con Fim e Uil ma quali propone di mettersi a lavorare per tempo, «alla fine del mese di settembre», alla piattaforma per il rinnovo del contratto chescade come da programma nel giugno del 2007. Il segretario della Cisl Caprioli si dice d'accordo, ma non risparmia critiche alla Fiom sul tema della democrazia. «Ci sono profondi da fare. Ci sono pericolose semplificazioni sull'uso del referendum».

Le parole di Rinaldini non sono piaciute al segretario confederale della Cgil, Gianpaolo Patta, il quale ha annunciato che «lavoro e società» si costituirà anche in Fiom. «Ci auguriamo che venga rispettato il pluralismo - ha aggiunto Patta - per il peso che lavoro e società ha nella categoria». Per Paolo Ferrero, della segreteria nazionale del Prc, quello proposto da Rinaldini «è il sindacato di cui c'è bisogno, che non ha governi amici e che affronta i problemi sociali a tutto tondo».

Edili, al lavoro come al fronte

Nel 2005 sono stati 191 i morti "ufficiali" nei cantieri italiani.

Dall'osservatorio Filea, le cifre di una guerra dimenticata

Costruiscono case, scuole, ospedali, strade e ponti, costruttori di pace che muoiono ogni giorno, in silenzio, in una guerra dimenticata da tutti. Basti pensare che ancora nel 2005 sono state 191 le vittime nei cantieri edili italiani. A ricordarlo è la Filea Cgil, riunita a Pesaro per la seconda giornata del XVI Congresso Nazionale, che quotidianamente monitorizza sul sito www.fileacgil.it gli infortuni mortali che si verificano nel settore delle costruzioni. Cifre drammatiche e tuttavia parziali, poiché i lavoratori colpiti spesso sono «irregolari» e non vengono registrati né dall'anagrafe delle Casse Edili, né da quella dell'Inail. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle morti bianche ha ricompresso l'edilizia come

uno dei settori più colpiti, con 330-350 morti l'anno. Le statistiche dell'Inail per l'anno 2004 hanno denunciato 104.918 infortuni e 286 casi mortali nel settore. Sempre l'Inail evidenzia come nelle piccole e medie imprese il rischio infortunistico sia più alto rispetto alle aziende di dimensioni maggiori; anche la gravità degli infortuni è maggiore nelle microimprese, ben 4,9 denunce su 100 hanno avuto conseguenze di menomazioni permanenti.

Il costo sociale degli infortuni sul lavoro è pari a 28 miliardi di euro e oltre 17 milioni di giornate lavorative perse, equivalenti a circa tre punti di Pil. In proporzione, per quanto riguarda il settore delle costruzioni il costo degli infortuni è almeno di circa 3 miliardi

di euro, cifra sottovalutata se si considera che gli infortuni in questo settore sono molto più gravi e quindi hanno un costo maggiore. Altro dato preoccupante è il crescente aumento dei casi di infortuni, soprattutto quelli mortali, tra i lavoratori stranieri che lavorano nel settore; la percentuale sul totale rispetto allo scorso anno è salita, dal 18 al 19. «Seppure ripreso al 2004 si è registrato un leggero calo, il numero delle vittime nei nostri cantieri nel 2005 - sottolinea il segretario generale della Filea Cgil, Franco Martini - rappresenta ancora un tributo troppo alto pagato dal settore allo sviluppo ed alla crescita. Per questo la tutela della sicurezza rimane uno degli argomenti principali per il quale la nostra categoria continuerà a battersi».

Nuovo sindacato energia e chimica unite. A Viareggio nasce la Filcem

E' nata ieri a Viareggio la Filcem-Cgil, la nuova Federazione della chimica, dell'energia e delle manifatture che prende avvio dall'accorpamento di due importanti e storiche sigle: Filcea e Fnle. Forte è la consistenza della nuova federazione, che rappresenta una novità assoluta nel panorama sindacale italiano: 165 mila iscritti, 15 contratti nazionali per quasi un milione di lavoratori, 10 mila tra quadri e delegati in 20 regioni e 110 comprensori, Rsu e Rls in quasi tutti i posti di lavoro delle oltre 8 mila imprese industriali e artigiane, italiane e straniere, operanti nei vari settori. Al centro del dibattito, che impegnerà i 481 delegati fino a venerdì, il bisogno di un progetto alto per la ricostruzione dell'Italia, «perché il nostro paese, il suo sistema industriale e dei servizi - ha esordito Alberto Morselli, segretario generale della Filcem, nella sua relazione introduttiva - sono davvero giunti ad un bivio: se non si cambiano scelte, priorità, valori, il paese finisce per allontanarsi dall'Europa e precipitare in una crisi senza soluzione».

Secondo Morselli, «solo un governo autorevole può far ripartire la discussione sul ruolo positivo del pubblico, cimentandosi sul futuro del paese, il suo sviluppo industriale, il piano energetico, la garanzia che il sistema delle reti sia indipendente e resti un patrimonio dello Stato». Tra le proposte «forti» del sindacato, la richiesta di un piano per il rilancio della chimica nel nostro paese e un piano energetico che, partendo dall'emergenza gas, affronti tutti i nodi del sistema, da un nuovo mix delle fonti energia a una diversificazione degli approvvigionamenti, a incentivi per il risparmio, a un maggior ricorso alle fonti rinnovabili.

Studenti, sinistra e sindacati in corteo a Parigi contro il contratto primo impiego, che consente il licenziamento senza giusta causa

Francia, i giovani bocciano de Villepin

di **Veronic Algeri**

Parigi [nostro servizio]

«Il Contratto primo impiego (Cpe) precarizza i giovani, destabilizza l'insieme dei lavoratori e strilla da un megafono un militante dell'Unef, il più importante sindacato francese degli studenti di sinistra. Nell'asse dei grandi Boulevards di Parigi, gli fa eco il corteo della manifestazione nazionale che, al ritmo delle canzoni dei Motivées, celebra i funerali del rimpianto codice del lavoro. Il Cpe, proposto lo scorso 31 gennaio dal primo ministro de Villepin, prevede, per i contratti a tempo indeterminato, che riguardano i giovani sotto i 26 anni, un periodo di prova di due anni. Da allora il primo ministro non ha perso nessuna occasione per ripetere che «il Cpe è un vero contratto con una vera remunerazione, che le vittime del licenziamento, nel corso del periodo di prova di due anni, sono "protette" da un preavviso di 15 giorni e da un indennizzo di 6 mesi, se hanno passato almeno 4 mesi nell'impresa». Naturalmente de Villepin si è ben guardato dal ricordare l'essenziale: con il Cpe il datore di lavoro può licenziare senza dover fornire giustificazioni. Il che implica la fine della responsabilità sociale e della possibilità di contestare. «Il primo ministro liberalizza il licenziamento e annienta le protezioni offerte dal contratto a tempo indeterminato» denuncia una militante della Cgt.

La proposta di legge, che il primo ministro francese considera «il progetto più vantaggioso e sicuro che sia mai stato fatto per i giovani», solleva la collera dei lavoratori, degli studenti e dei partiti di opposizione scesi nelle strade della capitale francese ieri pomeriggio proprio mentre veniva dibattuta dai deputati, nelle grandiose sale dell'Assemblée nationale. «Cpe: Contratto per eliminare», grida la Federazione indipendente e democratica dei liceali (Fidl). «Cpe: contratto precario contro l'emancipazione» risponde quello dell'Unione nazionale liceali. «Il governo presenta

questo contratto come una soluzione contro la disoccupazione, ma in realtà si tratta della promessa di un eterno ritorno alla casella di partenza» sostiene Emmanuel, studente di Storia dell'Università Tolbiac di Parigi. Gilles Garnier, membro del comitato nazionale del Pcf e vice presidente del consiglio regionale del dipartimento di Seine Saint-Denis, zona con un tasso di disoccupazione del 5% superiore alla media nazionale, sostiene che «il Cpe smantella i diritti stabiliti dal codice del lavoro». Con la legge sulla decentralizzazione, stabilita dall'ex ministro Raffarin, il governo lascia alle regioni l'autonomia in materia di lavoro: «Ma le regioni non possono più continuare a colmare l'assenza di fondi per gli aiuti ai disoccupati».

In realtà la proposta del Cpe non è una sorpresa. In effetti si tratta dell'estensione del contratto nuovo impiego (Cne) per le imprese con meno di 20 dipendenti, approvato l'estate scorsa con il favore del consiglio di Stato, ora esteso a tutti i datori di lavoro.

Secondo Laurent Henart, **Il segretario generale del sindacato Cgt, Bernard Thibault, ha dichiarato che «siamo all'inizio di una lunga mobilitazione per lottare contro la deregolazione del lavoro»**

deputato dell'Ump, il partito della destra chirachiana, «lotta contro la disoccupazione si ottiene attraverso una migliore flessibilità». Così non la pensano Pierre Cahuc e Stéphane Carcillo. I due economisti dell'Università di Paris I, specializzati nel mercato del lavoro, sostengono che il Cne dovrebbe ridurre il numero di disoccupati di solo 90 mila unità da qui al 2008. «Ma dopo qualche mese - affermano - insieme ad una accelerazione delle assunzioni, si dovrebbe verificare un aumento dei licenziamenti». A detta dei suoi sostenitori si tratta di una formula per facilitare

lo sviluppo delle piccole e medie imprese e aiutarle a assumere con più facilità per, in ultima analisi, combattere la disoccupazione, che in Francia è del 20%. Ma i dati forniti da un sondaggio della Ifop dimostrano che, se dal 2002 ad oggi il numero delle piccole imprese è aumentato del 26% non sono invece aumentate le assunzioni: dopo tre anni di vita, le imprese presentano in media 2,6 dipendenti e 3,5 dopo 5 anni.

La scelta di de Villepin non solo è stata presa contro il parere di Jean-Louis Borloo (ministro della coesione sociale) e Gerard Larcher (ministro dell'impiego), ma soprattutto senza consultare le parti sociali contravvenendo alla legge del 4 maggio 2004 (che obbliga una negoziazione con le parti sociali prima di legiferare in materia di diritto del lavoro). Ma Cpe è anche sinonimo di scontro costituzionale visto che la sua proposta non è stata accompagnata dal voto del consiglio di Stato, contravvenendo all'articolo 39 della costituzione che stabilisce che «i progetti di legge sono deliberati in consiglio dei ministri dopo avviso del consiglio di Stato». Il fronte dei sindacati, unito nella guerra al Cpe, spaventa de Villepin che minaccia, come se non bastasse, di correre all'articolo 49-3 della costituzione per tagliare corto sul dibattito in corso.

Per Francois Hollande, segretario del Ps, «si presenta finalmente l'occasione di mostrare al Paese la differenza fra coloro che vogliono la precarizzazione e quelli che vogliono la sicurezza». Il segretario generale del sindacato Cgt, Bernard Thibault, ha dichiarato che «siamo all'inizio di una lunga mobilitazione per lottare contro la deregolazione del lavoro».

Se nel 1994 la mobilitazione degli studenti aveva fatto fallire la proposta del contratto di inserzione professionale di Edouard Balladur e il suo Smic giovani, il Cpe non dovrebbe avere vita facile se non altro perché, in vista delle elezioni presidenziali del 2007, non si può rischiare di perdere il consenso dei giovani.

Riccione, dall'assise del Nidil tante domande per l'Unione

«Abolire la legge 30». E i precari applaudono

di **Andrea Milluzzi**

Riccione [nostro inviato]

Precari a congresso. In una Riccione che sembra chiusa per ferie, il palazzo del turismo ospita la tre giorni di assise del Nidil Cgil. Tutti i delegati che si alternano al microfono - per lo più giovani, ma non mancano i capelli brizzolati - insistono su alcune parole: «incertezza», «confusione», «smarrimento» e «sfruttamento». Perché la precarietà non è solo una condizione di lavoro, ma sta diventando un modello di vita. «Da un anno lavoro in un'azienda metalmeccanica, ci sono entrato con la Manpower e ho avuto 2 contratti da 6 mesi ciascuno - racconta Michael, delegato di Forlì - siamo 570, molti sono somministrati e lavorano nella produzione, un'altra settantina sono inquadrati nei servizi e invece fanno logistica. E' chiaro che sono funzionali alla produzione. E questo nonostante la mia sia una fabbrica sindacalizzata: il Nidil deve essere più presente nella contrattazione e nelle dinamiche aziendali».

Che il datore di lavoro sia privato o pubblico, la musica non cambia: «Per rimediare al blocco delle assunzioni deciso dal governo, le pubbliche amministrazioni ricorrono a stage e collaborazioni - spiega Silvia, collaboratrice di un centro per

l'impiego della provincia di Pistoia - poi lo stesso governo decide di tagliare del 40% i soldi per le collaborazioni. Ma anche le amministrazioni non è che facciano tanto per cambiare questa situazione». Quando poi la precarietà va ad infiltrarsi nel campo "intellettuale", come raccontano due delegati delle università e delle biblioteche, a rimetterci sono il merito, la ricerca e l'innovazione, in sostanza il futuro del Paese.

Senza diritti e senza tutele, con le donne e i lavoratori del sud in prima fila fra le vittime di questa trasformazione sociale, i precari hanno due soggetti con cui interloquire: il Nidil stesso e l'Unione. Al primo, anche alla luce dei risultati raggiunti negli ultimi 4 anni, chiedono «maggiore partecipazione e cooperazione con le altre categorie della Cgil e con le altre sigle sindacali; un'attenzione anche alle singole situazioni, oltre che alla contrattazione

collettiva; un legame più stretto nei posti di lavoro»; dall'Unione si aspettano «un vero cambiamento di rotta, un modello diverso che punti su informazioni e valorizzazione del lavoro». E quando dal palco si sente la frase «abolire la legge 30», dalla platea parte un applauso spontaneo.

Non c'è però questo termine nella relazione introduttiva del segretario Emilio Viafora, in cui invece si parla di «superamento di quella legge», di «inserire nel contratto nazionale modi e quantità di lavoro a tempo determinato e parasubordinato» perché «il lavoro a tempo indeterminato non può essere l'unica forma di contratto». Poi, è conseguenza, si va a puntare su «l'equiparazione fra i lavoratori, sui salari, sui diritti sindacali ed individuali, prima fra tutti la previdenza». «Ma - è la questione posta da un delegato - noi possiamo puntare sulla contrattazione, sulla sindacalizzazione dei precari e quant'altro, però abbiamo bisogno di un intervento legislativo».

Dopo le polemiche dei giorni scorsi, la Fiat ha deciso di assumere una posizione defilata, cercando di scaricare la patata bollente sul governo: «Abbiamo fatto alcuni approfondimenti sulla situazione - ha detto Paolo Rebaudengo, responsabile delle relazioni industriali del Lingotto - vogliamo capire ora cosa ne pensano i sindacati per vedere se la proposta del Welfare sia applicabile anche alla nostra situazione».

Oggi il piano sarà presentato ai sindacati

Esuberanti Fiat, il governo insiste sulle ricollocazioni. La Fiom: no ai licenziamenti

E' scontro tra la Fiom e il governo sulla questione degli esuberanti alla Fiat. Il piano messo a punto dal ministero del Welfare, che nelle scorse settimane ha respinto la richiesta di mobilità lunga avanzata dalle parti, è stato illustrato ieri all'azienda e verrà presentato oggi ai sindacati. In vista dell'incontro, Gianni Rinaldini mette le mani avanti: «Pare che il ministro Maroni - attacca il leader delle tube blu Cgil, parlando dal palco congressuale di Montesilvano - intenda proporre alla Fiat un meccanismo che prevede la mobilità (cioè i licenziamenti) e poi un percorso di ricollocazione dei lavoratori licenziati. Se fosse così - avverte Rinaldini - diciamo al ministro e alla Fiat che stanno perdendo del tempo, perché i metalmeccanici e i licenziamenti non li firmano né con la Fiat né con il governo».

Rinaldini annuncia anche l'apertura, «nelle prossime settimane» e «nelle forme e nelle modalità che decideremo unitariamente con i lavoratori e i delegati», della vertenza del gruppo Fiat (l'ultimo integrativo siglato risale al 1996). «Per la semplice ragione - spiega il segretario della Fiom - che la situazione non è più sostenibile, ed è bene che nessuno pensi o si illuda che la condizione di lavoro e retribu-

tiva siano un aspetto secondario del futuro del Gruppo».

Immediata la replica del sottosegretario Roberto Rosso: «E' irresponsabile - grida - che il sindacato si esprima così. Il governo - precisa Rosso - ha proposto uno strumento di ammortizzatore sociale sperimentale che può arrivare fino a 10-11 anni. E' uno strumento che vogliamo sperimentare non solo per la Fiat, per capire se potrà in futuro essere generalizzato anche ad altre aziende».

Alcune caute aperture arrivano dalla Fim Cisl. I sindacati, premette Giorgio Caprioli, non possono accettare che i lavoratori della Fiat «vengano messi in strada, ma neppure - precisa - che il problema degli esuberanti continui ad essere affrontato con ammortizzatori sociali che accompagnano gli operai alla pensione».

Per il 6 prevista una manifestazione davanti alla sede della società per chiedere un nuovo accordo, questa volta collettivo

I precari rifiutano il ricatto di Poste Italiane. A marzo la mobilitazione

di **Valeria Rey**

I precari «ricorrenti» della società Poste Italiane non ci stanno. L'accordo sottoscritto il 13 gennaio dai sindacati Cgil, Cisl, Uil con la società per risolvere l'annosa questione dei trentamila precari in causa, 13 mila delle quali passate in giudicato almeno in prima istanza e a loro favorevoli, ha un prezzo troppo alto. Per questo i precari dei Cobas Pt Cub, Slat Cobas, Confederazione Cobas Poste insieme al Comitato Nazionale dei precari e al Coordinamento ricorrenti, si sono dati appuntamento il 6 marzo a Roma, davanti alla sede centrale delle Poste, per chiedere di riscrivere un accordo, questa volta collettivo, che metta sullo stesso piano i 30 mila precari in causa e che non sia una semplice «arma di ricatto» per un contratto a tempo indeterminato.

Secondo quell'intesa i 13 mila con sentenza alla mano dovrebbero rinunciare entro il 16 marzo ai soldi che l'azienda ha dovuto versare sia in termini retributivi che previdenziali, restituendoli alle Poste, rinunciare all'anzianità maturata e ai contributi degli anni lavorativi riconosciuti (con effetto sulla pensione), rinunciare a 4 giorni di ferie, che passano da 32 a 28

rebbe dire che dei 13 mila il 70-80% avrebbe la possibilità di ottenere in Cassazione il tanto agognato contratto a tempo indeterminato con tutti gli arretrati salariali, contributivi e fiscali. Per gli altri 17 mila lavoratori in gioco l'accordo, invece, prevede l'inserimento in una graduatoria nazionale dalla quale nei successivi tre anni la società Poste si impegnerebbe ad assumere con contratti in prevalenza a tempo determinato. Accordo questo che, di fatto, non cambia la situazione dei precari senza sentenza che, però, dovrebbero rinunciare a qualsiasi azione legale contro l'azienda. In vista di possibili riorganizzazioni aziendali non avrebbe alcun motivo di sussistere.

La necessità di Poste Italiane di metter fine ad un contenimento così consistente, che potrebbe aumentare visto che dal luglio 1997 a dicembre 2005 i contratti a tempo determinato raggiunsero la cifra di 80 mila, rientrerebbe nella strategia messa a punto per l'ingresso in Borsa previsto per il 2008. La Corte dei Conti ha già ammonito Poste Italiane per i 158 milioni di euro di spese legali sostenute dalla società e per entrare in Borsa i conti devono essere a posto.